

Toni Fontana

Bin Laden è ricomparso, ancora una volta dagli schermi della televisione Al Jazira, con un messaggio registrato nel quale si scaglia contro l'occupazione dell'Iraq e parla della cattura di Saddam Hussein. Con gli occupanti - dice - «non vi può essere dialogo». Il «principe del terrore» parla anche della cattura dell'ex rais iracheno avvenuta a Tikrit il 13 dicembre scorso, ma non prende le difese dell'ex dittatore, anzi. Secondo la traduzione diffusa dall'agenzia France Presse il capo di al Qaeda accusa i dirigenti del Golfo dicendo che «la loro ora è arrivata» e si riferisce alla cattura dell'ex dittatore iracheno che viene definito «un vecchio compagno (dei monarchi del Golfo ndr) di tradimento e di collaborazione con gli Stati Uniti». Bin Laden dunque abbandona il rais di Baghdad, prigioniero degli americani, e si candida in tal modo a rappresentare l'Islam contro le forze straniere che hanno occupato l'Iraq.

Il video era atteso e molti segnali indicavano fin dai giorni scorsi che non sarebbe tardato. Bin Laden si è fatto vivo nel giorno in cui il capo del governo britannico Blair ha visitato le truppe schierate nel sud ed il suo inviato in Iraq, sir Jeremy Greenstock, ha messo in guardia contro il tentativo di al Qaeda di «mettere le radici in Iraq». L'ultimo messaggio di Bin Laden risale alla vigilia del secondo anniversario degli attentati dell'11 settembre. In quel caso il capo di al Qaeda aveva parlato affiancato dal suo vice, il medico egiziano

A Bassora visita lampo del premier britannico tra i soldati: il conflitto è stato giusto

« Al Jazira trasmette a tarda sera una nuova registrazione del capo di Al Qaeda Duro avvertimento lanciato ai Paesi arabi



«I dirigenti del Golfo sappiano che la loro ora è arrivata dopo la cattura del loro compagno di tradimenti e di collaborazione con gli Stati Uniti»

Torna Bin Laden e minaccia gli Usa

In un messaggio cita la cattura di Saddam: in Iraq nessun dialogo con gli occupanti, sarà guerra santa

no Aymane Al-Zawahiri.

Bin Laden si fa vivo non solo mentre Blair riparte da Bassora, ma mentre per l'Iraq si avvicinano importanti scadenze. Ieri infatti, mentre Tony Blair stringeva mani e dispensava sorrisi nell'ex prigioniero di Al Zubayr, alle porte di Bassora, trasformata dai britannici nella loro base, sir Jeremy Greenstock, suo rappresentante in Iraq, faceva trapelare una notizia che forse può mutare il corso degli avvenimenti che si annunciano per i prossimi mesi. L'ayatollah al Sistani, leader moderato degli sciiti, avrebbe accolto il suggerimento di Kofi Annan e si sarebbe convinto che «è impossibile» convocare elezioni generali in breve tempo. Finora gli sciiti avevano fatto dell'immediata convocazione delle elezioni il loro cavallo di battaglia e questa pressante richiesta rischiava di far crollare il progetto di Bremer che prevede un'elezione «mediata» (filtrata cioè dai consigli provinciali e regionali) di un'assemblea nazionale incaricata successivamente di nominare, entro il mese di giugno, il primo «governo ad interim» iracheno. Gli sciiti rappresentano il 60% della popolazione irachena e puntano sull'accelerazione del processo elettorale per ipotet-



Un'apparizione di Bin Laden su una televisione araba

care il governo.

Ora sir Greenstock dice di vedere «segnali» di un ravvedimento del grande ayatollah al Sistani, vero arbitro nella partita in corso in Iraq. L'inviato britannico, non a caso, ha rivelato i contatti con gli sciiti proprio mentre accompagnava Blair nel suo velocissimo viaggio.

Il capo del governo britannico, come aveva fatto nei primi mesi del 2003 quando si trattava di convincere gli arabi ad accettare la prospettiva della guerra, sta gestendo una fitta rete di relazioni diplomatiche che coinvolgono, ancora una volta, i regimi moderati della regione. Sabato, a Sharm el Sheikh, il premier britannico ha incontrato il leader egiziano Mubarak e ieri, dopo la visita-lampo a Bassora, si è recato in Giordania, ospite del re. In tutti questi colloqui si è parlato dell'Iraq. È chiaro che Blair tesse una trama che punta sul coinvolgimento degli arabi moderati nella difficilissima e rischiosissima partita che sta per iniziare a Baghdad. Per questo sir Greenstock ha fatto sapere ieri che gli sciiti e l'autorevole al Sistani (ben introdotto a Teheran) non intendono o non intenderebbero far saltare l'impalcatura disegnata da Bremer che ieri ha visto a sua

volta Blair. Basterà la fatica diplomatica di Blair per spianare la strada ad un Iraq «stabile, prospero e democratico che sarà governato dagli iracheni sotto la loro stessa sovranità» come ha detto ieri il premier britannico quando è arrivato in elicottero alle porte di Bassora? Chi è portato ad essere pessimista deve registrare ancora una volta le parole di sir Greenstock che ieri ha svolto il ruolo di portavoce ufficioso di Blair ed ha confermato che «al Qaeda sta cercando di insediarsi in Iraq». Questo dato non ha per nulla impensierito Blair, già sotto accusa per le «bufale» sulle armi di distruzione di massa e ieri nuovamente in trincea. Il capo del governo di Londra si è scagliato contro «il virus dell'estremismo islamico» e gli «stati brutali e repressivi». Ne consegue che

nel capo del governo britannico, non vi è stato alcun pentimento sulla guerra in Iraq che ha infatti definito «un banco di prova». «Se fossimo arretrati - ha detto ancora Blair - non saremmo stati in grado di affrontare questa minaccia in altre nazioni in cui essa esiste». Blair, nell'ex prigioniero di al Zubayr ha incontrato il colonnello Carmelo Burgio, comandante dei carabinieri schierati a Nassiriya. Il capo del governo inglese ha ricordato la strage che ha colpito il contingente italiano. Intanto, ieri notte - come ha riportato il notiziario del Tg5 - sono stati esplosi due colpi di mortaio o di granata contro l'edificio della Coalizione a Nassiriya, fortunatamente senza provocare morti o feriti.

Nella notte il Tg5 riporta la notizia di due esplosioni a Nassiriya a 100 metri dall'Edificio della Coalizione

Afghanistan, nasce la nuova Costituzione

Via libera alla Repubblica islamica guidata dal presidente. Nessun cenno alla sharia. Bush soddisfatto

Gabriel Bertinetto

Il rischio della rottura e del trionfo del caos è stato evitato, seppure in extremis e a prezzo di alcuni compromessi. L'Afghanistan, libero dall'oppressione dei Taleban, ha da ieri una nuova Costituzione democratica, che difende i diritti di libertà politica, civile, religiosa calpestati dalla dittatura teocratica, e di fronte al pericolo endemico della disgregazione su basi etniche, tribali, provinciali, sottolinea il valore dell'unità nazionale. I 502 delegati hanno detto sì quasi all'unanimità, alzandosi in piedi quando il presidente dell'assemblea costituzionale, la Loya Jirga, li ha invitati a dimostrare in quel modo la loro approvazione al testo nel suo complesso.

Il più difficile punto di equilibrio è stato raggiunto, sotto la bianca tenda che nell'area di un campus universitario a Kabul ha ospitato per 22 giorni i dibattiti, proprio sulla questione del centralismo politico ed amministrativo. La Repubblica sarà sì presidenziale, con il potere esecutivo concentrato nelle mani del capo di Stato eletto direttamente dal popolo e senza prevedere la figura di un primo ministro. Ma il presidente risponderà del suo operato di fronte al Parlamento, costituito di un'assemblea eletta a suffragio universale e di un senato scelto con elezioni indirette.

Limiti alla concentrazione di poteri nelle mani del capo di Stato erano stati chiesti con forza sia dagli ex-comandanti mujaheddin protagonisti della resistenza anti-sovietica negli anni ottanta, timorosi di perdere l'influenza che tuttora esercitano nelle rispettive aree di provenienza, sia soprattutto dai capi delle comunità etniche minoritarie del nord, i tagiki, gli hazara, gli uzbeki, i turkmeni. Questi ultimi due gruppi in particolare reclamavano il riconoscimento del carattere di lingua nazionale ai loro idiomi (varianti del turco), a fianco del pashtun, parlato dall'etnia maggioritaria, e del dari, una variante del persiano, che è la lingua dei tagiki, ma è anche largamente

- i punti principali**
- **Presidenzialismo** Il presidente sarà eletto direttamente dal popolo per 5 anni, e potrà stare in carica non più di due mandati. Non vi sarà un premier mentre saranno nominati due vicepresidenti. Il presidente comanda le forze armate, sceglie i ministri e i membri della Corte suprema. Non ha il potere di sciogliere le camere, ma può sciogliere il governo dopo «consultazioni» con il parlamento.
 - **Islam** Si ribadisce il ruolo irrinunciabile della religione tradizionale del paese, che viene definita sacra, ma si garantisce anche la libertà di culto, seppure «secondo criteri stabiliti dalla legge». Nessun cenno alla Sharia.
 - **L'Unità nazionale** La Costituzione contiene forti richiami all'unità nazionale, ma riconosce due lingue ufficiali, il pashtun (parlato dall'etnia maggioritaria) e il dari, la lingua dei tagiki, la principale minoranza etnica.
 - **Diritti** Viene abolita ogni discriminazione tra i cittadini e si stabilisce che davanti alla legge donne e uomini sono uguali. **La libertà di espressione viene definita inviolabile ma si prevedono «direttive» per stampa, radio, televisioni.**
 - **Il re Zaher Shah**, l'anziano ex re dell'Afghanistan che per lunghi anni ha vissuto in esilio a Roma, è «padre della nazione» e conserverà questo titolo fino alla morte.

- le date**
- **5 dicembre 2001** Dopo il rovesciamento della dittatura dei Talebani le fazioni afgane si accordano a Bonn in un incontro svoltosi sotto l'egida Onu per un governo provvisorio presieduto da Hamid Karzai e per il dispiegamento di una forza di sicurezza internazionale (Isaf).
 - **18 aprile 2002** Rientra in patria dopo ventinove anni di esilio a Roma l'ex-re Zaher Shah, al quale viene riconosciuto un ruolo simbolico di padre della patria.
 - **5 settembre 2002** Karzai sfugge a un tentativo di assassinio a Kandahar, la città che era stata la roccaforte del regime teocratico del mullah Omar.
 - **15 marzo 2003** Diventano operative le prime due brigate del nuovo esercito afgano che affianca le truppe Usa nella caccia ai resti dei Taleban e di Al Qaeda.
 - **7 giugno 2003** Karzai lancia un processo di consultazioni in tutto il paese per il varo di una futura Costituzione.
 - **14 dicembre 2003** Si riunisce a Kabul la Loya Jirga, assemblea tradizionale che rappresenta partiti, tribù, etnie, province, per discutere la bozza di Costituzione.
 - **4 gennaio 2004** La nuova Costituzione viene approvata a Kabul quasi all'unanimità dai 502 delegati della Loya Jirga.

la denuncia

Prigionieri iracheni picchiati a morte dagli inglesi

Robert Fisk

BASSORA Otto giovani iracheni arrestati a Bassora sono stati presi a calci e malmenati dai soldati britannici. Uno di loro, stando alle cartelle cliniche che The Independent on Sunday (N.d.T. Numero domenicale del quotidiano The Independent) ha avuto modo di vedere, è morto a seguito delle percosse mentre si trovava in stato di detenzione in una prigione britannica. Amnesty International ha sollecitato i suoi membri a protestare direttamente con Tony Blair riguardo alla morte di Baha Mousa, figlio di un colonnello della polizia irachena, e a sollecitare una inchiesta imparziale e indipendente sulle presunte torture dei prigionieri di Bassora. Un maggiore del 33esimo ospedale da campo non lontano dalla città dell'Iraq

meridionale ha detto che uno dei superstiti soffriva di «insufficienza renale acuta» dopo «essere stato aggredito...e di gravi contusioni alla parte alta dell'addome, sul lato destro del torace, all'avambraccio sinistro e alla parte interna della coscia sinistra». Le autorità militari britanniche hanno offerto ai parenti di Mousa un risarcimento di 8.000 dollari a condizione di non essere ritenuti responsabili della sua morte, ma la famiglia del giovane impiegato presso la reception di un albergo, intende citare in tribunale il ministero della Difesa. Il cadavere è stato restituito ai familiari coperto di lividi e con il naso fratturato dopo che insieme a sette colleghi era stato arrestato dalle forze britanniche a Bassora

nello scorso settembre ed era rimasto in mano ai militari per tre giorni. Uno degli altri arrestati ha fornito una raccapricciante versione di quello che hanno passato. Baha Mousa - racconta - è stato legato, incappucciato e poi ripetutamente preso a calci e malmenato dai soldati britannici mentre continuava ad implorare che gli venisse tolto il cappuccio perché non riusciva a respirare. Secondo il certificato di morte fornito dall'Esercito britannico, Baha Mousa è morto per «asfissia». Un documento medico riservato dell'ospedale britannico dice che un prigioniero superstito, Kifah Taha, ha riportato lesioni «a seguito di gravi percosse». The Independent on Sunday è in possesso di copia di entrambi i documenti.

Dopo la morte di Mousa, lo speciale reparto investigativo dell'Esercito ha aperto una inchiesta. Il ministero della Difesa ha detto all'Independent on Sunday che «agli atti non risultava nulla che indicasse che non vi era ancora una inchiesta in corso». Ma due dei soldati arrestati sono stati rilasciati e non sono stati formulati capi di accusa. La morte violenta di Mousa ha lasciato due bambini orfani: la sua moglie ventiduenne era morta di cancro poco prima del suo arresto ad opera dei soldati britannici. ***
© The Independent Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

mente usato nella letteratura e nei commerci. Sono stati in parte accontentati: le lingue delle minoranze avranno lo statuto di lingua nazionale seppure solo nelle province in cui sono parlate dal grosso della popolazione. Materia di contrasto è stata anche la definizione del ruolo istituzionale della fede musulmana. Essa viene richiamata già nel primo articolo della Costituzione, dove si afferma che l'Afghanistan è una Repubblica «islamica indipendente unita e indivisibile». L'assemblea ha respinto però gli assalti al pluralismo religioso portati da alcuni gruppi di delegati conservatori. Gli altri culti saranno liberi, seppure secondo «criteri stabiliti dalla legge». Soprattutto non ci sono riferimenti alla sharia, la cui applicazione in alcuni Stati di tradizione islamica è diventata il pretesto per l'imposizione di pene corporali e discriminazioni fra i sessi. Alla fine, la soddisfazione era generale. Da Hamid Karzai, attuale presidente, secondo cui «tutti hanno vinto, e il successo appartiene a tutti gli afgani», al rappresentante dell'Onu Lakhdar Brahimi («è per tutti noi un momento di grande commozone»), all'ambasciatore americano Zalmay Khalilzad: «Questa è una delle Costituzioni più illuminate esistenti nel mondo islamico». Qualche ora dopo lo stesso Bush in un comunicato ufficiale si è congratolato per l'adozione di una legge che «offrirà le basi per istituzioni democratiche e un quadro legale in cui organizzare elezioni nel 2004». Sulla base dei principi fissati nella Carta approvata ieri a Kabul, il paese andrà infatti alle urne, probabilmente già in giugno, per scegliere il presidente ed il Parlamento. Sull'organizzazione e sullo svolgimento della consultazione grava però l'incognita dei Taleban, di Al Qaeda e di altre milizie ostili al nuovo corso democratico, come quelle capeggiate da Gulbuddin Hekmatyar, che negli ultimi mesi hanno aumentato gli attentati e gli attacchi alle truppe americane e di altri paesi, all'esercito regolare afgano, alle organizzazioni umanitarie internazionali.